



© Andrej Grlic

## Giuseppe Gibboni

A vent'anni, nel 2021, conquista il Primo premio al Concorso Paganini di Genova, con il Premio del pubblico e i premi speciali per le migliori interpretazioni dei *Capricci* e del Concerto di Paganini: è il primo italiano dopo 24 anni a ottenere tutti questi riconoscimenti. Da allora è ospite delle principali orchestre internazionali.

Tra gli impegni più recenti: il debutto negli Stati Uniti con la Detroit Symphony Orchestra, concerti con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretto da Zubin Mehta, con l'Orchestra del Teatro San Carlo di Napoli diretta da Dan Ettinger. Ha inoltre collaborato con Wynton Marsalis per l'esecuzione del suo Concerto per violino, si è esibito con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, la Sinfonietta Riga e la Kaohsiung Symphony Orchestra, oltre a partecipare a festival internazionali come Heidelberg Frühling e Mozart Fest.

Nel 2024/25 è stato in tournée a New York con l'Orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova. Già aveva debuttato con il Concerto di Čajkovskij con l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia diretta da Lorenzo Viotti ed era stato invitato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a esibirsi al Quirinale. Oltre ai molti premi vinti, ha ottenuto riconoscimenti al Leonid Kogan di Bruxelles, al George Enescu di Bucarest e al Valsesia Musica.

Nato in una famiglia di musicisti, si è formato con Daniele Gibboni, Salvatore Accardo, Pavel Berman e Pierre Amoyal. Ha inciso il suo primo cd per Warner Classics a 15 anni. Suona due violini Stradivari del 1734 concessi da fondazioni e collezionisti privati; come vincitore del Premio Paganini ha inoltre avuto l'onore di esibirsi sul celebre "Cannone" di Niccolò Paganini.



## Pietro Fresa

Nato a Bologna nel 2000, ottiene i primi riconoscimenti internazionali nel 2017, con il debutto alla St. George's Hall di Liverpool in rappresentanza dell'Italia per "Bologna-Liverpool Città della Musica UNESCO" e la partecipazione alla Festa Europea della Musica di Roma dove riceve dalla Presidente della Camera Laura Boldrini la Medaglia della Camera dei Deputati per il talento musicale e i successi conseguiti in concorsi internazionali.

Si diploma con lode e menzione d'onore al Conservatorio di Bologna sotto la guida di Carlo Mazzoli. Dall'età di 11 anni frequenta inoltre l'Accademia Pianistica Internazionale "Incontri col Maestro" di Imola, dove studia con Jin Ju poi con Boris Petrushansky. Prosegue la formazione al Royal College of Music di Londra con Dmitri Alexeev e Sofya Gulyak, laureandosi nel 2020. Si perfeziona inoltre con musicisti quali Enrico Pace, Boris Berman, Leonid Margarius, Pavel Gililov, Vanessa Latache, Dina Yoffe e Roberto Cappello.

Debutta con orchestra a 12 anni inaugurando l'anno accademico del Conservatorio di Bologna. Da allora svolge un'intensa attività concertistica come solista e camerista, esibendosi in importanti sale e istituzioni in Italia e all'estero, tra cui Steinway Hall di Londra, Musikverein di Vienna, i Concerti del Quirinale per Rai Radio3, l'Università Roma Tre, Musica Insieme Bologna, Bologna Festival, Amici della Musica di Padova. Ha inoltre collaborato con artisti come il violoncellista Mario Brunello.

Vincitore di oltre trenta primi premi assoluti in concorsi pianistici nazionali e internazionali, si è distinto tra gli altri al Grand Prize Virtuoso Competition di Vienna. Vive tra Bologna e Londra e si esibisce regolarmente in entrambi i Paesi.



# Giuseppe Gibboni

*violino*

# Pietro Fresa

*pianoforte*

Museo d'Arte della città di Ravenna,  
Chiosstro Loggetta Lombardesca  
3 luglio, ore 21.30

**GIUSEPPE GIBBONI** *violino*  
**PIETRO FRESA** *pianoforte*

**Ludwig van Beethoven** (1770-1827)  
Sonata per violino e pianoforte n. 1 in re maggiore op. 12

*Allegro con brio*  
*Tema con variazioni. Andante con moto*  
*Rondò. Allegro*

**Sergej Sergeevič Prokof'ev** (1891-1953)  
Sonata per violino e pianoforte n. 1 in fa minore op. 80

*Andante assai*  
*Allegro brusco*  
*Andante*  
*Allegro. Andante assai, come prima*



Joseph Karl Stieler,  
Ludwig Van Beethoven,  
1820, Beethoven-Haus  
Bonn.

## La Sonata ferita

di Luca Baccolini

Come uomo del Settecento, al pari di Mozart, Beethoven aveva studiato (anche) il violino, essendo ritenuto fondamentale a quel tempo padroneggiare uno strumento ad arco per alleggerire i tempi di prova nelle frenetiche attività concertistiche. Ma a differenza del salisburghese, che maneggiava violino e viola con la stessa confidenza, nel campo degli archi "Ludwig van" familiarizzò soprattutto con la viola. Il modello mozartiano incombeva comunque sulla sua giovinezza, basti pensare che per un certo periodo Beethoven attribuì il numero di catalogo "uno" alle Variazioni su "Se vuol ballare" dalle *Nozze di Figaro*, poi soppiantate dai Trii op. 1, ritenuti più consoni a inaugurare la carriera di compositore.

Le Sonate op. 12 furono composte tra il 1797 e il 1798 con dedica ad Antonio Salieri. Evidentemente non piacquero al recensore dell'«Allgemeine Musikalische Zeitung», che vi ascoltò, sua opinione, un «ammasso senza metodo di cose sapienti: niente di naturale, niente canto... un mucchio di difficoltà da perderci la pazienza» (poco male: la critica del tempo è arrivata a noi più per i granchi presi che per le intuizioni). Il giudizio va comunque contestualizzato: prima di Beethoven era ancora raro il caso di una sonata in cui pianoforte e violino fossero su un piano paritario. Dominava invece l'idea di una sonata "con accompagnamento di". E fu proprio Mozart a rompere questa formula restituendo pari dignità ai due strumenti. Con le Sonate op. 12, insomma, Beethoven si riallaccia a Mozart, ma vi immette un'energia impaziente e molto personale. Nella Sonata n. 1 in

re maggiore, fin dall'accordo iniziale, assistiamo a un dialogo serrato, a tratti agonistico, in cui la tastiera lancia sfide alle quali l'arco risponde sempre con fierezza. Così, tra baldanza ritmica, arabeschi pianistici e malinconia pudicamente trattenuta, si giunge al Rondò finale, che ricuce tutto in una festosa esuberanza. Certo non è ancora l'eroismo titanico della maturità, ma c'è già la consapevolezza di una scrittura che non si accontenta più di intrattenere e fare accademia.

Un secolo e mezzo dopo, Sergej Prokof'ev iniziò l'abbozzo della Sonata per violino e pianoforte n. 1, in un arco che va dal 1938, nel clima cupo del terrore staliniano, fino al 1946, sempre sotto i consigli del violinista David Oistrach. Da eccezionale pianista-virtuoso, Prokof'ev cercò un linguaggio chiaro ed eloquente, senza rinunciare agli slanci e alle scabrosità armoniche tipici del suo stile. Questa ricerca di chiarezza non era soltanto l'adattamento ai criteri estetici richiesti dal regime, ma il desiderio di ridare attualità all'ideale classico puntando su «melodie chiare e semplici». Nell'op. 80, però, abita la verità nuda di un'epoca tragica. È, sottopelle, un'indagine spietata sul dolore che rifiuta l'ottimismo di Stato. L'*Andante assai* si apre con un disegno grave del pianoforte su cui il violino innesta una cantabilità ferita; qui compare il sinistro effetto di scale rapide descritto dall'autore come «il vento in un cimitero». L'*Allegro brusco* spezza l'atmosfera con una violenza percussiva, quasi barbarica. E dopo un *Andante* di lirismo dolente, il finale riassume il dramma in ritmi asimmetrici, trasformando il silenzio del lutto in una sommessa, indimenticabile elegia profetica.

Sergei Prokofiev, 1918 ca.

